

Formula 1 I giorni dell'ira

Dopo il violento «Io accuso» il pilota francese smussa la polemica: «Così non va ma non lascio la Ferrari»

«Mansell non s'è comportato da professionista e Fiorio non è stato capace di far rispettare le gerarchie...»

Prost in frenata

Prost ridimensiona le minacce alla Ferrari. «A questo punto di lasciare la scuderia di Maranello non se ne parla» ha detto alla televisione francese. «Io ce l'ho con Mansell, all'Estoril non si è comportato da professionista ma io sono dalla parte dei meccanici, molto lavoro buttato via. Ho sentito Fiorio, Agnelli, Romiti e Fusaro e ho ribadito che il mio obiettivo per il '91 è il campionato del mondo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ L'ESORDIO. «Neanche un piccolo briefing, pochi minuti. Niente. Alla vigilia di una corsa decisiva Fiorio, Mansell ed io non ci siamo nuniti neppure per pochi secondi. È inconcepibile». A due giorni dalla gara il bersaglio di Prost assume in maniera inequivocabile la fisionomia del direttore sportivo del Cavallino rampante. Sì, la Initia l'ha combinata Nigel

Mansell, che poi è riuscito a mettersi in tasca la vittoria, con quella partenza demenziale. E Fiorio? Che ci sta a fare al vertice sportivo della squadra? Sembra deludere Prost. «Era tutto a posto per colmare finalmente il ritardo dalla McLaren. Avevamo preparato questa corsa con una cura estrema. Tutto lo staff tecnico aveva realizzato un lavoro magnifico,

che si era tradotto in un enorme progresso della macchina. Progresso finito in fumo per un lassismo deplorevole nell'organizzazione sportiva». Prost ha le idee chiare sul ruolo che, a questo punto, avrebbe dovuto svolgere Fiorio. Secondo indiscrezioni i due ieri si sarebbero parlati per telefono. Conversazione convulsa conclusa con un professionista «vediamo giovedì sul circuito di Jerez» da parte del pilota.

Di chiedere direttamente qualcosa a Mansell, Prost non ha mai avuto l'intenzione. «Mi sembra che fosse il compito preciso di Fiorio, che è il direttore sportivo. Sono dieci anni che un pilota Ferrari non raggiunge il titolo. Sono dieci anni che la scuderia corre appresso a questo trofeo, che miliardi di lire sono investiti in questo

obiettivo. Mi sembra che valeva la pena rifletterci sopra un po'. Soprattutto dopo la preparazione tecnica che avevamo condotto con lo scopo di rimetterci in corsa per il titolo. Una riflessione che, per lui, si conclude con una inappellabile condanna per Fiorio e anche per Mansell, cui Prost a stento concede il beneficio delle attenuanti. «Fiorio non è stato capace di prendere la decisione conseguente. Soltanto pochi minuti prima della partenza è venuto a dirmi: guarda, che se Mansell va in testa e tu sei secondo, non devi far calcolare che ti ceda la vittoria. Ero prevenuto, dunque. Ma Mansell non si è fermato a questo. Per me esiste un margine enorme tra cedermi eventualmente la vittoria e bloccarmi contro il muro al momento

della partenza». Fiorio invece, non trova avvocati difensori. Deve difendersi da solo e lo fa con qualche difficoltà. «Mansell ha sbagliato la partenza - sostiene - Ma controllare una vettura di Formula 1 che sviluppa più di 650 cavalli non è un gioco da bambini». Dopo la gara, si era appellato alla retenza, dichiarando che mai e poi mai si può chiedere a un pilota, che rischia la propria vita, di far vincere un altro. E le sue parole potrebbero anche nascondere una implicita frecciata a Prost. Ma dietro la polemica Fiorio con Prost più aggressivo e Fiorio più sulla difensiva, s'intuisce che uno scontro più vasto agita la vita di Maranello. Con Prost e Fiorio che, al limite, potrebbero contendersi il posto di direttore sportivo per un futuro prossimo.



Alain Prost alla prima stagione con la Ferrari

Tognoli smentisce il caro-schedina «Diminuirebbero le giocate»

Al Coni probabilmente non avranno gradito molto, ma ieri il ministro del turismo e spettacolo Carlo Tognoli (nella foto) ha smentito decisamente le voci riguardanti un imminente rincaro delle giocate al Totocalcio. «Non si arriverà - ha dichiarato Tognoli - all'aumento del costo base della schedina del Totocalcio. Una misura del genere non darebbe grandi vantaggi al fisco poiché diminuirebbe il numero delle giocate». Il ministro ha anche ricordato che lo stesso ministro delle finanze, sollecitato a suo tempo ad aumentare la schedina, ha soprasseduto esprimendo le mie stesse perplessità.

La Roma scaccia i giornalisti il Napoli «chiama» i ragazzi

La decisione è stata presa per venire incontro ai desideri del tecnico Ottavio Bianchi. Da una formazione che non vuole troppe «attenzioni» ad un'altra che invece reclama maggiore considerazione. Il Napoli ha lanciato una campagna promozionale per invogliare i giovani a recarsi allo stadio. Domenica prossima per assistere all'incontro di campionato con il Pisa i ragazzi al di sotto dei 14 anni pagheranno 10.000 lire per accedere alle tribune inferiori del San Paolo, 20.000 per le gradinate superiori.

Pugilato Foreman vince ancora per ko

ma ripresa. «È stato il destro più forte di tutta la mia vita» ha dichiarato Foreman al termine del breve combattimento. Per il pugile americano si tratta del 24° successo consecutivo da quando è tornato sul ring tre anni fa. Adesso Foreman spera di incontrare, titolo in palio, il vincitore del match fra Douglas e Hoyfield che si disputerà il prossimo 25 ottobre.

Il palazzetto non basta più A Bologna basket in tv

I settemila posti del palazzetto di Bologna ormai non bastano più. Per ovviare alle file chilometriche che si formano al botteghino in occasione dei match importanti il presidente della Knorr Guardias ha allestito un cinebasket nel quale proiettare in diretta gli incontri della sua squadra. La capienza della multisala, che esordirà già sabato in occasione dell'anticipo tv con Livorno, è attualmente di 600 posti. Ma si dovrebbe arrivare fino ad un massimo di 1200 persone. Intanto tre squadre italiane esordiranno questa sera in coppa Korac. Si tratta della Panasonic, opposta agli israeliani dell'Hapoel, della Clear che giocherà in Svizzera contro il Messaggio, ed infine della Phonola che affronterà i turchi del Tofas. In un anticipo giocato ieri la Ranger ha sconfitto fuor casa i ciprioti del Nicosia per 87-55. Si sono disputati anche alcuni incontri degli ottavi di finale della coppa Italia, questi i risultati: Emmezeta Philips 93-98, Libi Livorno-Torino 99-73, Fabriano-Knorr 76-65, Sidi-Messaggio 102-93, Filanto-Scavolini 114-120.

MARCO VENTIMIGLIA

Storie di scuderia. Le rivalità tra i piloti, una vecchia tattica di Enzo Ferrari per metterli in feroce concorrenza. Da Regazzoni e Lauda a Reutemann e Villeneuve, da Alboreto e Berger sino a Mansell, un crescendo di rancori e colpi bassi.

A Maranello odio al volante per andare più forte

Despota, padrone, accentratore, comunque un grande uomo. Questo è stato Enzo Ferrari per tutti quelli che lo hanno conosciuto. Attratti dal suo carisma, dal suo essere «agiatore di uomini e di idee» come soleva dire. A tal punto che l'agitazione è sempre stata di casa a Maranello, sin dal primo mondiale di Alberto Ascari. Fiat o non Fiat il modo d'essere dell'azienda rimane immutato.

LODOVICO BASALI

■ BOLOGNA. Panini, prosciutto e un po' di lambrusco. Dalle mani di Enzo Ferrari a quelle dell'ingegnere Aurelio Lampredi, geniale ingegnere livornese. È il 1951, una delle tante domeniche in cui si lavora e non si pensa neanche lontanamente al religioso giorno di riposo. In ballo, anzi sul tavolo da disegno, le prime rotte che tracciano un inedito quattro cilindri che nei due anni successivi coglierà i primi due allori mondiali del «drake» altri tempi, altra storia, altra gente. Comunque un esempio di quella che era e che è la filosofia di vita in quel di Maranello. Una filosofia a cui, volenti o

nolenti, bisognava adeguarsi per lui, per Enzo Ferrari per le sue «rosse». «Non certo per il denaro e per una vita più agiata», ha detto più volte l'ingegnere Mauro Forghieri che dietro le mura della mitica fabbrica ha passato più di 25 anni. Con lui sentiva qualcosa di diverso, insolito che lo spingeva a fare quello che altrove non avresti fatto. Come l'indimenticabile Alberto Ascari primo e ultimo pilota italiano a fregiarsi di un alloro mondiale per di più su una Ferrari. Fino a spingere nel 1955 a provare una di un amico a Monza, così, per fargli un favore, senza immaginare che quelli sarebbero stati

gli ultimi suoi metri al volante di una macchina da corsa. Un incidente che addolorò Enzo Ferrari, come altri che seguirono. Ma il mito era già creato e la rincorsa verso il seggiolino di una monoposto rossa già iniziata. «Era bello arrivare alla Ferrari», ricorda Giancarlo Baghetti che nel 1961 vinse in Francia il suo unico Gran premio con una macchina del commendatore. Solo che si trattava quasi sempre di un segno destinato a svanire nel più breve lasso di tempo. Nessuno ti diceva niente, ti invitava ad andartene. Però te lo facevano capire, dal primo dei tecnici all'ultimo dei meccanici. Arrivato al box, dicevo di cambiare un ammortizzatore o una qualsiasi altra diavoleria e loro mi rimandavano in pista come se non avessi neanche parlato. Era il modo di Enzo Ferrari per farti capire che il libro, per lui, era arrivato all'ultimo capitolo.

Per un Baghetti che andava a Lorenzo Bandini, timido e giovanissimo, che bussava alla porta delle «rosse». Con gli occhi di tutti puntati addosso, for-

se anche alla ricerca di quel che non poteva dare, pur bravo che fosse. Compresa una sorta di abnegazione totale quando favorì platealmente il compagno di squadra, l'inglese John Surtees, nella conquista del titolo mondiale del '64. Anche per l'eclettico campione d'oltre Manica, iridato persino sulle due ruote, una conclusione rabbiosa, nonostante le apparenze, del suo rapporto con la Ferrari interrotte nel bel mezzo della stagione, nel 1966 per dissidi mai chiariti con il terribile costruttore, pur se alla base di tutto pare esservi una sorta di spionaggio industriale. Dopo la morte di Bandini, avvenuta a Montecarlo nel 1967, l'arrivo di un rampollo, di buona famiglia, veloce al determinato, ma terribilmente vizioso. Un ragazzino che rispondeva al nome di Jackie Ickx, per nulla intimorito dalla figura di Enzo Ferrari. Un reuccio alla cui penombra anelavano nel 1970 due sconosciuti conduttori rispondenti ai nomi di Clay Regazzoni e Ignazio Giunti. «Una corsa a testa» - disse Enzo Ferrari - poi nel '71 prenderemo

chi è andato più forte. Una tensione che finì per premiare le svizzere e punire l'italiano, poi morto in un incidente su una Ferrari sport. Per poco tempo però, visto che arrivò un certo Niki Lauda, divenuto subito il pupillo del direttore sportivo Luca di Montezemolo fino al punto di far perdere un mondiale, già vinto, a Regazzoni nel '74. È l'apoteosi di una polemica che ancora oggi si trascina a Maranello e che ha visto negli ultimi 15 anni gente come Carlos Reutemann, lo stesso Lauda, l'indimenticato Gilles Villeneuve, l'illuso Michele Alboreto, il guascone René Arnoux, l'asburgico Gerhard Berger e quel buon ragazzino di Nigel Mansell, danzarsi a spuntare nel piatto sul quale avevano per lungo tempo mangiato. Ciclicamente accolti a braccia aperte e poi caduti in disgrazia all'arrivo di un nuovo compagno. Un rituale compreso da Alain Prost, che forse proprio per questo ha voluto chiarire certe cose come per dire: attenzione! Quando arriva Jean Alesi l'ennesimo alocco non sarò certo io

Anche con il manager Montezemolo era «guerra» in pista

■ Direttore sportivo. Posto scomodo e difficile ma ambito che in casa Ferrari condensa smania di potere e invidiato prestigio. E essere «diesse» a Maranello è come essere in trincea e tra due fuochi. Quello dei piloti e quello, ben più pesante, che sino a due anni fa arrivava dallo stesso Enzo Ferrari. Eugenio Dragoni, Franco Lini, Daniele Audetto, Franco Gozzi, sono solo alcuni dei nomi del passato. Ma è con Luca di Montezemolo che inizia un'altra era di «diesse», quella cosiddetta del lavoro di gruppo, che spesso è però sconvolta nella più bieca delle polemiche come quella tra Montezemolo e Regazzoni, reo il primo di aver spudoratamente favorito Niki Lauda. Poi il diplomatico Piccinini e oggi l'ex reuccio della Lancia Cesare Fiorio accusato di debolezza e di accentrare senza decidere. Intanto ha sul groppone le roventi polemiche con Berger ieri, poi di Mansell e ora anche di Prost. □ L.B.

Graf Prime volée a Est di Berlino

■ LEIPZIG (Germania). Un debutto stonico quello di Steff Graf oggi a Leipzig, nella Germania Est. La tennista tedesca - nella foto mentre firma autografi ai suoi fans - giocherà infatti per la prima volta nella sua carriera su un campo a Est di Berlino. La Graf, superata due settimane fa nella finale degli Open Usa a Flushing Meadows da Gabriela Sabatini, ha pensato di ritrarsi nel fisco e nel morale trascorrendo un periodo di allenamento nella Germania democratica, dove debutterà oggi proprio nel torneo di Leipzig.



«Fondi neri», si dimette il presidente Csi

MARCO VENTIMIGLIA

■ ROMA. Dopo venticinque anni trascorsi alla guida di uno dei più importanti enti di promozione sportiva italiani, Aldo Notano non immaginava certo di uscire di scena in modo tanto traumatico, travolto da una vicenda che potrebbe presto determinare un'inchiesta della magistratura. Il presidente del Centro sportivo italiano, un'organizzazione collegata direttamente con la chiesa cattolica, ha rassegnato ieri le sue irrevocabili dimissioni dall'incarico. In un breve comunicato Notano ha motivato la sua decisione con l'intento di tutelare l'interesse dell'ente - denun-

ciando fra l'altro una lunga serie di attacchi strumentali rivolti negli ultimi mesi al Csi. Le dimissioni fanno seguito alle accuse indirizzate a Notano da parte di alcuni consiglieri del Csi, che denunciavano gravi irregolarità nella gestione dei fondi dell'ente. La vicenda riguarda i contributi che il Csi annualmente versa a tutti gli enti di promozione sportiva. Secondo gli avversari di Notano il presidente da anni depositava i finanziamenti destinati al Csi (soltanto nell'89 sei mi-

liardi) su un conto corrente «parallelo» intestato all'ente, ma che non figurava fra quelli ufficiali. Un conto che aveva come firma riconosciuta proprio quella di Notano. I soldi venivano trasferiti sui conti ufficiali soltanto dopo qualche mese mentre gli interessi maturati fino a quel momento rimanevano ovviamente sul conto «parallelo». Un meccanismo che dal 1980 ad oggi (ma pare fosse in atto già in precedenza) ha fruttato qualcosa come tre miliardi di lire, inter-

ressi che ovviamente non venivano registrati nei bilanci del Csi. Notano non ha negato l'addebito, rifiutando però di specificare l'impiego e gli eventuali destinatari delle somme fuori bilancio. Ieri il presidente del Coni Arigo Gattai ha reso noto di aver chiesto al ministero del turismo e spettacolo se il comitato olimpico nazionale ha il potere di intervenire sulla vicenda. «Credo che sia arrivato il momento» - ha dichiarato Gattai - «che ci si dica se noi abbiamo il

dovere di vigilanza anche nei confronti degli enti ed entro quali limiti possiamo esercitare questo diritto-dovere». Il presidente dell'Uisp un altro dei grandi enti di promozione sportiva, Mario Missaglia ha sottolineato che «non è compito dell'Uisp esprimere giudizi somman». Un fatto però è certo: questo episodio non deve essere il primo di una nuova serie di «incidenti di percorso» nel movimento sportivo italiano. È assolutamente necessario che nello sport nazionale vengano stabilite, senza ulteriori ritardi, delle regole precise.

BTP

BUONI DEL TESORO QUADRIENNALI

- I BTP di durata quadriennale hanno godimento 1° settembre 1990 e scadenza 1° settembre 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo di 96,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 26 settembre.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo

d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.

- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° settembre 1990, all'atto del pagamento, il 1° ottobre, dovranno essere versati, oltre il prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 26 settembre

Rendimento annuo massimo

Lordo %

Netto %

14,20

12,40